

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

IN QUESTO NUMERO:

ELEGANZE AL RIVOLI

★ *L'ammiratore di*
JOAN CRAWFORD

★
HEDY LAMARR

★ *in estasi*

SILVANA JACHINO

★ *fra la politica e il calcio*

DE MILLE HA UNA NIPOTE

★

La festa delle rose, una novella,
la posta di Yanez, il regola-
mento della Mostra di Venezia



Dorothy Lamour

come apparirà in un prossimo film della Paramount

FUORI CAMPO

ADDIO ALIDA. — Sabato 25 maggio alle ore 21, organizzata dagli amici della Rivista «Bella», al «Circolo alle Terme» sarà data una cena d'addio ad Alida Valli in occasione della sua partenza per l'America. Alle ore 22 seguirà una festa danzante a cui interverranno tutti gli attori e tutte le attrici presenti a Roma. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Segreteria del Circolo Via delle Terme 90, telef. 471-560.

SCRITTORE, ATTORE E REGISTA. — Marcello Pagliaro, lo scrittore che fece il suo debutto cinematografico come attore nel film «ROMA CITTÀ APERTA» nella parte dell'ing. Manfredi, dopo aver portato a termine come regista una produzione che Rossellini aveva iniziato prima di Roma città aperta, dal titolo Rinunzia sta intensamente preparando un nuovo film, di cui sarà il regista, dal titolo «LA NOTTE PORTA CONSIGLIO». Produttore è Marcello d'Amico, figlio di Silvio d'Amico, che ha già al suo attivo due film come la miserie di Monsù Travetti e Notte di tempesta. Interpreti sono Marisa Merlini, Vittorio Gassman, l'attore americano Gar Mome, Francesco Grandjean, il fidanzato di Anna Magnani nel film Roma città aperta. La vicenda del film si svolge in una notte sola per le strade e nei locali notturni della Roma di allora. Il soggetto è di Emilio Flajano, e la sceneggiatura di Susi Cecchi d'Amico, Emilio Flajano, Filippo Mercanti, Marcello Pagliaro.

Direttore di produzione è Leo Calzavara che ha come assistente Raffaele D'Amico, operatore Aldo Panti. La lavorazione avrà inizio ai primi di giugno.

LA CAMERA A TAHITI. — Gilbert Dupé dopo il film «La Femme du Pendu» sta preparando la riduzione cinematografica d'un romanzo bretone. Il film sarà girato a Nantes e a Tahiti e Charles Faure ne sarà il protagonista.

LUBITSCH LAVORA. — La 20 Century Fox ha messo in cantiere un nuovo film «Glory Brown» che sarà interpretato da Charles Boyer e da Jennifer Jones e diretto da Ernest Lubitsch.

SEMPRE NUOVI FILM. — La PIERRE FILM PROCESSING CORPORATION di NEW YORK ha ceduto in esclusiva alla Continental di Roma — sala in via Veneto 96 — lo sfruttamento per l'Italia del suo sistema di trattamento chimico delle pellicole cinematografiche (positivo-negativo-colore). Questo procedimento è largamente conosciuto in America da parecchi

anni or ora non esiste Casa Cinematografica che non l'abbia adottato. Con detto trattamento si ottengono i seguenti risultati: la durata utile della pellicola viene considerevolmente prolungata; principalmente perché l'emulsione resiste in maggior grado al logoramento, alle graffiature, alle intaccature e agli strappamenti; i pori dell'emulsione vengono sigillati ottenendosi così una maggiore resistenza all'umidità e impedendo la penetrazione dell'olio, del sudiciume

e impronta delle dita; l'emulsione viene permanentemente (invisibilmente) lubrificata ottenendosi una maggiore resistenza al caldo, alla fragilità, all'attrito interno, come una maggiore scorrevolezza nella proiezione; i benefici del trattamento durano per tutta la vita della pellicola, che non sarà mai disseccata, ma morbida nella giusta misura e nella cui emulsione non penetreranno più sostanze estranee e nocive; la CONTINENTALCINE ha già applicato questo processo a diversi film di Casa Americana come TWENTIETH CENTURY FOX — PARAMOUNT — ARTIST ASSOCIATI — FINCINE ecc. con risultati che hanno pienamente soddisfatto codeste Case.

IL FILM SUL «GIUDIZIO UNIVERSALE»

La CITEA risponde

A seguito di quanto abbiamo pubblicato nel nostro numero del 18 maggio u. s. a proposito del film sul «Giudizio Universale», la CITEA come risposta, ci prega di pubblicare la seguente lettera del 18 stesso mese, indirizzata al dott. Fabbri del Centro Cattolico Cinematografico e per conoscenza alle LL. Ee. Mons. Montini, Mons. Perosi, Mons. Respighi, Mons. Antichini e sig. Costa comm. Galeazzi.

«Non sappiamo quanto vi sia di vero nell'allegato «trafiletto» apparso nel settimanale cinematografico «Star» di questa settimana.

Ricordiamo che nell'ultima riunione tenutasi nella sede del Centro Cinematografico Cattolico tra la S. V. ed i dirigenti la CITEA, Ella ebbe a dichiarare che un gruppo di americani era giunto in Italia per svolgere una vasta attività cinematografica ed aveva fra l'altro in programma un qualche cosa riguardante la Cappella Sistina. Arrivare però al punto di «soffiare» (come dice «Star») una iniziativa per la quale stiamo lavorando da circa sette mesi, ci rifiutiamo ancora di crederlo!

«Comunque poiché nelle diverse fasi dell'organizzazione del nostro film-documentario «Il Giudizio Universale» si sono verificati e si verificano dei fatti che ci limitiamo per ora a definire strani, invitiamo Organi e personalità vaticane competenti, a prendere formalmente atto della presente segnalazione, mentre dal canto nostro provvederemo con tutti i mezzi che la legge ci consente alla tutela della nostra iniziativa.

Ed all'interrogativo di «Star» risponderemo con tutta sincerità denunciando le non piacevoli vicende di questa nostra impresa alla quale da mesi dedichiamo la nostra attività. Il nostro entu-

siasmo il nostro danaro (abbiamo a tutt'oggi sborsato un milione e 200 mila lire circa).

«La nostra iniziativa ha sistematicamente incontrato presso gli organi vaticani competenti, un mal celato disinteresse, freddezza, apatia, per non dire ostilità, quasi non ci si potesse perdonare di avere avuto noi una splendida idea (è un noleggiatore americano che ce lo scrive!) e di aver osato di tradurla in realtà!

«Che cosa non è stato messo in opera da parte nostra per una rapida, accurata oscurazione, direi perfetta realizzazione del «Giudizio Universale»? E come si è risposto? Con titubanze, riserve, dichiarazioni contrastanti e non sempre corrispondenti a verità; promesse ed impegni ai quali ci si tenta di sottrarre con spettacolose acrobazie; ostacoli creati ad ogni più sospinto pazientemente da noi superati; perdite enormi di tempo, rinvii, tattiche che danno la sensazione che ci si voglia stancare perché si abbandonino l'impresa. E così si stroncano le belle iniziative!

Il settimanale «Star» può essere certo che la CITEA non perderà l'autobus! Difenderemo la nostra impresa, la nostra fatica, il nostro danaro con tutti i mezzi che la legalità ci offre.

Tanto dovevamo comunicarlo affinché la nostra risposta all'interrogativo del suddetto periodico non le giunga di sorpresa.

Distinti saluti

Firmato: Il Cons. Delegato

Dr. FEDERICO GIANI

Prendiamo atto di quanto ci comunica la CITEA e ci auguriamo che l'iniziativa della produzione romana, nonostante gli ostacoli, sia condotta felicemente in porto.



*Semplificare il ritocco
per rendere più giovanile il vostro volto*

UN CONCORSO FOTOGRAFICO
PATROCINATO DA «STAR»

LA FESTA DELLE ROSE

11.500 LIRE DI PREMI

1. In occasione della Festa delle Rose, con il patrocinio del settimanale «Star», è indetto un concorso fotografico che si svolgerà il giorno 26 maggio dalle ore 15 alle ore 22 in Villa Borghese o al Pincio.

2. Al concorso possono partecipare i fotografi professionisti e i fotografi dilettanti.

3. Ogni concorrente dovrà

presentare una serie, ed una sola, di fotografie comprendenti da un minimo di sei ad un massimo di dieci, illustrante la manifestazione in tutti i suoi aspetti.

4. Le fotografie dovranno essere del formato unico cm. 13x18 stampate su carta lucida. Esse dovranno essere numerate progressivamente, sul retro, secondo l'ordine dei soggetti; recare l'indicazione del soggetto e recare inoltre un motto.

Insieme alle fotografie dovrà essere presentata una busta chiusa che recherà all'esterno oltre che il tagliando pubblicato da «Star», il motto o all'interno, nome, cognome o indirizzo del concorrente stesso.

5. Le fotografie dovranno pervenire alla redazione di «Star» non oltre le ore 12 del giorno 28 maggio.

6. Le foto presentate saranno sottoposte all'esame di una giuria composta da Nunzio Malasomma, regista; Croatto, pittore; Walter Scarpa, architetto; Morandi e Biadene, giornalisti; Gaetano Carancini di «Star»; un fotografo, un rappresentante dell'Ass. fotografi dilettanti di Roma, un rappresentante del Sindacato fotografi.

La giuria procederà alla classificazione delle foto ed all'assegnazione dei premi. Lo suo

decisioni sono definitive.

I componenti la giuria non possono partecipare al concorso.

7. Alle migliori serie delle foto saranno assegnati i seguenti premi: 1. premio lire 5000; 2. premio L. 3000; 3. premio L. 2000; 4. premio lire 1000; 5. premio L. 500.

8. I risultati del concorso saranno comunicati nella grande serata di gala che avrà luogo il 31 maggio.

9. Le copie delle foto premiate restano di proprietà del Comitato Organizzatore al quale s'intende trasferito il diritto di riproduzione delle foto stesse in giornali e periodici. La riproduzione avverrà in ogni caso col nome dell'autore. Questi conserverà ogni altro diritto su i suoi lavori. Le foto non premiate potranno essere ritirate entro il giorno 5 giugno, trascorso tale termine il Comitato non assume alcuna responsabilità circa la loro conservazione.

10. La partecipazione al concorso è subordinata al pagamento di una tassa d'iscrizione di L. 200, che non verrà in nessun caso rimborsata. Tale tassa dovrà essere versata al Comitato Organizzatore presso la sede dell'Ass. Stampa, Palazzo Marignoli, C. Umberto che rilascerà regolare ricevuta.

La crema di bellezza FARIL, sostituisce l'uso di molte creme e viene assorbita dalla pelle con molto vantaggio estetico, lasciando, alla superficie solo un leggero strato morbido che ripara l'epidermide e fa aderire la cipria.

Questa crema FARIL oltre che ad essere una perfetta base per la cipria è anche un emolliente e una

protezione per la pelle, e può essere usata tanto dalla signora raffinata, quanto dalla sportiva che desidera proteggere l'epidermide dall'azione deleteria del vento, del sole o del freddo.

Per le Signore che esigono una crema più coprente e meno grassa, FARIL consiglia la sua Crema Sottocipria, in tre tinte fondamentali.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL

Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL

Il cosmetico senza difetti

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

A. III - N. 21 - Roma 25 Maggio 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

Redattore responsabile

GAETANO CARANCINI

Editrice Periodici Epoca Roma

Gestione S. E. R.

Redazione Amministrazione

V. Torino 122 - Tel. 481267-481615

REDAZIONE MILANESE

V. Meravigli, 7 - Tel. 43.083-81-85

ABBONAMENTI

Annuo L. 700 - Sem. L. 350

In tutta Italia

una copia L. 15

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 487264 e 61372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non poter accettare. La diffusione esclusiva di questa rivista per tutta l'Italia è stata affidata alle Messaggerie Romane - Piazza di Pietra 34, Roma.

CONCORSO FOTOGRAFICO
TAGLIANDO
DA ALLEGARE ALLE FOTO

STAR

Iniziata su un tono di volenterosa bonarietà mondana la serata si spese in una diffusa atmosfera di rassegnazione e pentimento, convogliando verso l'uscita ambizioni, cordialità e rancori e anche tutta l'invidia tacitamente solidale delle non prescelte, delle dimenticate che dovettero riconoscere inutili le cure prodigate in averse ricerche di accosciature, pieghettate e turbanti. Inutili per quel tanto di decisamente preordinato che tutta la serata rivelava, così che non d'un concorso pareva trattarsi ma d'una premiazione scolastica a fine d'anno. La pastorella settecentesca di Valentina Cortese (apparsa in una breve cacciatore di velluto marrone con ingiustificati calzoncini rurali e con ciuffi ribelli da agitarsi alla sbarazzina un po' timidamente) non fu abbastanza attendibile da creare almeno una rassicurante divisione tra i due campi: attrici in esibizioni e spettatrici giudicanti; tanto più che una signora Cavazzini, bionda pettinata e cavallina fu reclamata alla ribalta dai presentatori per l'unanime riconoscimento di un primato e seppero muoversi tra poltrone, sguardi e mormorii con tanta destrezza da lasciar supporre prolungate prove e allenamenti compiuti sul «percorso della gara» come nei campionati ciclistici.

Sul palcoscenico, oltre la siepe di riflettori microfoni e macchine da presa la rilevante premiata accostò le sue grazie fiamminghe a quelle tendenzialmente «sans merci» di Jacqueline Laurent con un abito nero, stampato a dalia fiammeggiante, e a quelle invece strenuamente «sans gêne» di Clelia Matania; cui un repertorio di canzoni, scherzini e battute «terribili» aveva già meritato applausi, nostalgici di dialetti abbandonati, e il titolo della «più nostra», la più osolento, la più pacioccona» ecc. (salutare rivincita di una platea d'letti che una misteriosa danzatrice in pigiama nero scollato e maschera d'oro aveva intrattenuto in ermetiche e forse esoteriche evoluzioni silenziose, estirpando consensi multipli e certo ipocriti). Vera Carmi in biondo e blu si mosse con la sicurezza della predestinata tra le altre vittoriose e, degna conclusione della eccelsa sfilata, Elisa Cegani inusitatamente frivola con ottocente-



Valentina Cortese apparsa in una breve cacciatore di velluto marrone con ingiustificati calzoncini rurali... (foto Romani).

schie piume e sorriso non tanto monacale, passò, come volando sulla folla, a cogliere la meritata palma: fu confortevole immagine finale, saluto, ringraziò e non ebbe bisogno di cantare americano come, con voce sottile per pochi intimi, aveva fatto Della Lodi dai fianchi significativi e dai capelli d'oro rievocando per i suoi fedeli i giorni gloriosi del «4 Fontane» (un po' d'anni fa); e anche Vera Bergman dopo di aver con giusta misura recalcitrato all'invito tra sorrisi forosetti e scrollatine mullis del capo: cantò, alla fine, con voce profonda, gutturale e, ormai per buona tradizione, conturbante; riuscirono a ricollocare l'esibizione su un piano familiare e tutto alla buona Amedeo Castellazzi e Valentina Cortese accucciandosi alla turca in un angolo della ribalta, con tanta ingenuità, con tanta semplicità, così, come in salotto. Ma subito per Castellazzi ricomin-

ciò il logorante lavoro di presentazione e fu inafferrabile: volta a volta aristocratico e dialettale, cosmopolita e regionale, solenne e audace; seppero parlare inabastito e seppero dire «che me frega» con la stessa disinvoltura noncuranza, parlò dei suoi vecchi flirt, ne presentò qualcuno, ricordò le sue preferenze ma fu nobilmente imparziale con tutte le belle perché tutte senza fallo definì «la più bella delle nostre attrici». Non lo turbò la succinta mise di Mariuccia Dominiani che volle giocare alla «ragazza spogliata dai ladri» e piombò sul palcoscenico «improvvisamente» e parlò naturalmente in romanesco così da risultare «di una spontaneità popolare» e «vivace», mostrò le gambe con fredda determinazione e si ritirò applaudita lasciando nell'aria una certa velleità di concretezza se in platea tre campioni di «Arcobaleno» Riva Veltroni e Fiorentini, in

nero quest'ultimo e austeramente issato, trovarono inevitabili alcune avance verso una maschera dal grembiule attillato e dai modi melliflui. Contribuirono certo a quello stato d'animo le camicie da notte e le vestaglie inconsistenti esibite dalla signorina Daniela Benes per una casa di mode di cui si sfugge il nome ma non l'ambizione, e i capelli, cenere, lisci, lunghi a bande sulle guance e sugli occhi, di Lorena Paris, l'immacabile Veronika Lake di turno, che raggiunta il palcoscenico ubriaca di gloria e d'imbarazzo non seppero sorridere al pubblico o a Castellazzi e in questo dubbio restò fino alla fine, quando già il signor Braccialini Pietro, considerando superata la fase solenne, mandava dal piano saluti e sorrisi a Sandro Pallavicini e a Enrico Glori dalla dolce voce, e al Duca di Laurino dalle illustri chiome e forse a Carletto Bodini il Re del Fornaggio (come si sus-

surrò con rispetto tra le poltrone prestando di colpo all'eletta assemblea un decoro industriale estremamente moderno) e a Danzi il compositore che aveva cantato la «Madunina» al piano, mettendo una vigorosa presenza di sportivo lombardo al servizio di delicate rime «Milan — lontan, nostalgia — maima mia» e commovendo così un po' tutti in platea da Simonetta Visconti sotto piume azzurre alla sua vicina di sinistra che togliendosi gli occhiali mostrò lunghi enormi inaspettati occhi da serata di gala, dal poeta Diego Caleagno, triste, alla signora Dalla Valle e alla signora Rizzini, da Blasetti a Paola Veneroni e solo l'assenza della signora Genina (ogni festa festo un successo) e quella di Manuela Bonni («gli amici mi chiamano Elitta») quasi messicana, quasi pittrice, quasi monarchica, quasi democratica e del tutto «tryling» riuscì a deludere un po' i giovani conservatori parioleschi sul carattere strettamente privilegiato della festa. Poi si spensero le luci e ci fu il film francese «Falbalas». Del quale si può dire «bello ma antipatico» come dei suoi interpreti del resto, tutti bravi, intelligenti, belli e noiosi.

G. DI BRIZIO



Mariuccia Dominiani mostrò le gambe con fredda determinazione. (Foto Romani).



Clelia Matania, strenuamente «sans gêne» in un repertorio di canzoni, scherzini e battute «terribili». (Foto Romani).

Intervistando Isadore (Izzy) Joan Frenchman, super fanatico statunitense di Joan Crawford, cominciai col chiedergli: «Amate Joan Crawford?». Sembrava una cosa stupida a domandarsi, perciò la chiesi.

Il colloquio aveva luogo nella sua casa, alla 171 strada nel quartiere di Bronx, dove egli abita con la madre. Isadore è un uomo sui ventotto anni, fornito di un bel paio di baffi, il quale ha collezionato circa 8000 autografi di Joan, abbastanza per riempire trentacinque taccuini.

Tiene dodici fotografie dell'attrice nel salotto, cinque in sala da pranzo, sei nella camera da letto, una in cucina e una caricatura piuttosto emozionante nel bagno. Ha modificato alcune delle fotografie, sostituendo al viso di altri uomini il suo. Possiede tutti i dischi delle canzoni che ella abbia mai cantato e, la sera, si delizia a rileggere le cinquanta lettere ricevute da lei, o per lo meno dai suoi segretari, e ad ascoltare le canzoni, mentre la faccia di Miss Crawford lo guarda da sopra il fonografo. (E' un effetto che egli ottiene situando un'altra fotografia nel globo di una lampada).

Non ero lì per psicoanalizzare Izzy, che è un cacciatore d'autografi piuttosto anziano, ma per intervistarlo. Mentre Izzy, sua madre Dora ed io ascoltavamo i dischi con la voce di Miss Crawford, Izzy mi guardò sorridendo dalla sedia.

«Joan ha un lappeto bianco, pareti verde pisello e una scrivania avorio nel suo appartamento della 130.a Avenue. Le stesse cose, noterete, le ho anch'io».

Fu allora che gli chiesi se egli amasse l'attrice, tenendo presente che Joan Crawford è sposata con Philip Terry, l'attore.

«Non direi proprio amore» egli disse «Direi infatuazione».

«L'avete mai baciata?»

«Le ho gettato baci. Ho desiderato molte volte di baciarla... e ho deciso di farlo la prossima volta che verrà in città, innanzi agli occhi del marito».

Rabbriidii; potevo solo chiedergli se le sue intenzioni fossero degne di un gentiluomo.

«Un giorno», egli continuò «quando Joan sarà una vecchia signora, potrò farla mia».

Izzy, si vedeva bene, era mortalmente serio. Egli vide Crawford, per la prima volta, una dozzina di anni or sono. Era impiegato come fattorino della Western Union e fu incaricato di consegnarle una lettera. Appena la vide, diede a se stesso del cretino per aver ammirato Greta Garbo. Attuò la tattica dei cacciatori di autografi e scoprì in quale albergo l'attrice fosse scesa. Quella sera, l'aspettò nella strada e la seguì al Booth Theatre, dove ella andava a vedere uno spettacolo. Era «tutta vestita di bianco — come una visione». Durante un intervallo, Joan fumò parte di una sigaretta e gettò il resto a terra. Izzy

L'AMMIRATORE DI JOAN CRAWFORD



...mentre la faccia di Miss Crawford lo guarda di sopra il fonografo... (foto Warner).

raccolse la sua cicca e la storia cominciò così.

Divenne il suo schiavo, aspettandola all'ingresso dei teatri, aiutandola a liberarsi dai curiosi, impartendo istruzioni dittatoriali ai poliziotti per far mettere la macchina di Joan in testa alle file — e vestendo sempre la sua uniforme da fattorino.

Fu dopo il divorzio da Douglas Fairbanks e mentre era sensibile alle attenzioni di Frankol Tone che Joan Crawford si accorse di Izzy. Un giorno i giornalisti, la circondavano, sotto la pensilina di una stazione, per chiederle se intendesse sposare Tone. Un po' confusa, ella rimase esitante.

All'improvviso si sentì tuonare una voce:

«Il tempo vi darà la risposta!»

«Il tempo vi darà la risposta» ripetette la diva, scoprendo che la voce proveniva da un ragazzo con l'uniforme della Western Union: Izzy Freeman. Quella sera, avendolo trovato che attendeva fuori del suo appartamento, Joan lo invitò a salire. Egli le raccontò che intendeva lasciare il suo impiego. «Avevo visto tanti ragazzi della Western Union che facevano rapida carriera e non volevo morire con l'uniforme di fattorino, così mi licenziai» disse.

Ma tenne la sua uniforme di fattorino, perché gli era utile per avvicinare Joan Crawford e ottenere altri autografi. (Se n'era già procurato venti o trenta). Miss Crawford telefonò alla MGM e gli procurò un impiego — un impiego che egli ancora conserva. Gli mandò anche un regalo, consistente in un orologio del valore di 125 dollari, con la dedica.

Izzy faceva in modo di prendere le ferie quando la diva veniva in città, in modo da poter sbrigare le sue commissioni, tanto per stare in sua compagnia. Una volta, ella gli preparò la cena. Il ragazzo prese mille e mille fotografie di Joan. Negli uffici della MGM si venne a sapere che Izzy conosceva il suo numero telefonico privato ed era al corrente di tutti i suoi movimenti. Intanto i suoi taccuini d'autografi si facevano più numerosi.

E Izzy non si curava di nascondere la sua passione per lei. Una volta, mentre camminavano insieme, una donna esclamò: «Dio, com'è bella! Siete suo marito?»

A voce alta, Izzy replicò: «No, ma darei tutto per esserlo».

Un'altra volta Joan e Alexander Kirkland erano seduti sul sedile posteriore di una macchina, mentre Izzy si trovava davanti, passando innanzi a un locale dove si proiettava un film della Crawford. Izzy esclamò: «Se dipendesse da me, vi darei il 1000 per cento degli incassi».

«Dovrei sposarti» disse Joan.

«Perché no?» fece Izzy.

Izzy non udì alcuna risposta, ma, dal modo come vi guarda, si vede che egli non dispera.

EARL WILSON

(Traduzione di Tarquinio Maiorino)

Facevo pazientemente la coda ad un sportello del Palazzo dell'Esposizione per ritirare il mio certificato elettorale quando notai un movimento di curiosità intorno ad uno sportello dove un fotografo faceva scattare l'obiettivo per ritrarre una signorina che reclamava perché non aveva ricevuto il suo certificato mentre sua madre — abitante con lei nella stessa casa da molti anni — l'aveva ricevuto. Era Silvana Jachino, figlia del noto maestro di musica e nipote dell'ammiraglio.

L'indomani andai a farle visita, pagando le due lire che l'amministrazione della casa richiede da chi vuole usare l'ascensore: ecco un nuovo balzello che s'aggiunge ai tanti che tartassano i contribuenti. Ma Silvana vivendo al 7. piano di un grande palazzo ha il vantaggio di poter usufruire di una splendida terrazza adattissima per i bagni di sole nudisti e per le corse dei suoi due cani: di fronte ci sono i Monti Parioli



Le notevoli gambe di Silvana più convincenti di un discorso elettorale. (foto Berlazzini).

robberò quali candidai comunisti alle elezioni amministrative della Capitale».

«Non è stata forse la vostra partecipazione allo spettacolo Zabum «Soffia so'» che v'ha fatta venire la voglia di fare della politica. Com'era quello spettacolo che ha fatto parlare tanto di sé nel Nord ed a Napoli e che non si è potuto dare a Roma?»

«Era un divertentissimo insieme di «sketchs», tutti a sfondo politico, senza ballerine, ma con molte canzoni e parecchi costumi ridotti al minimo come le ghirlande dei fiori dei Mari del Sud. Per un mese e mezzo a Milano il pubblico affollò il teatro, rise e applaudì. Poi la compagnia Zabum passò a Genova e lì fummo attaccati per taluna delle satire politiche: colà — caso strano — non volevano si parlasse di un noto uomo politico che invece a Milano — dove viveva — si poteva liberamente satirizzare. A



Questo è il sorriso di Silvana attraverso la famosa «Linea gotica».

«Ed ora?»

«Non ho molta fiducia nel futuro del nostro cinema. Così voglio seguire l'esempio di

questo è il sorriso di Silvana cui fa da cornice una pelliccia.

SILVANA JACHINO

attrice, elettrice e pseudo-calciatrice

con i loro boschetti e le loro ville, così che essa ha l'impressione di vivere in campagna.



«Signorina è stata sorpresa in un atteggiamento spontaneo e disinvolto». (foto Berlazzini).

«Dunque, cara signorina, ci tenete ad esercitare il vostro diritto di voto?»

«Naturalmente, nessuno deve astenersi da votare».

«E per chi voterete?»

«Ma Davvero non lo so. Non però per la Monarchia; benché quasi tutte le attrici siano ferventi monarchiche, io non me la sento di votare come loro, dopo che il Re è scappato, abbandonando Roma ed il suo posto».

«Ci sono molti comunisti nell'ambiente cinematografico italiano, ad imitazione di quanto succede ad Hollywood?»

«Niente affatto. Ed io che conosco bene Ninchi e Stoppa non posso credere alle voci messe in giro che essi figure-



Ma l'attrice è anche una brava cuoca.

tante mie colleghe — Isa Pola, Vivi Gioi, Laura Solari, e così via — e dedicarmi al teatro; non so ancora quale genere preferire se la rivista o la prosa, ma sempre teatro. Anche ultimamente, durante gli allenamenti per la partita di calcio allo stadio, non parlavamo d'altro: tutte sognavamo il teatro».

«E' proprio il contrario di quanto succedeva dieci anni or sono quando tutte le attrici — Elsa Merlini, Rina Morelli,



Silvana prende il sole (f. Boggi)

Bologna fu un successone, a Napoli pure, ma quando si ritornò a Milano l'eco delle critiche di Genova spinse un gruppo di spettatori a fischiare, altri reagirono, corsero parolacce e pugni. Così le recite vennero sospese e la compagnia — della quale facevo parte con Viarisio, Giorda, Pina Renzi ed altri — si sciolse. «Voi che parte facevate?» «Un po' di tutto. Comparivo con «Otello» ch'era Viarisio, scendevo in platea a vendere i programmi, facevo la ragazzina che va a scuola, l'indigena dell'isola selvaggia, e così via».

«Ed a Roma avete ripreso a fare il cinema?»

«Con Otello Toso ho girato «Il Corriere di ferro».

«E' un film in costume?»

«Neppure per sogno. E' una storia di partigiani bolognesi che termina con la liberazione di Bologna. Io sono Elda, una ragazza che nasconde e cura un aviatore americano — Otello Toso — sceso nei pressi di Bologna, Carlo Ninchi è il «corriere di ferro», così chiamato per la sua eccezionale abilità nel portare messaggi



Un'altra dimostrazione che le «gambe di Silvana, ecc. ecc.».

Evi Maltagliati, Dina Galli, Emma Gramatica, e così via — volevano fare il cinema! Ma a proposito com'è andata per voi la famosa partita? Avevate giocato prima di allora?

«Mai. E per dire la verità, non giocai nemmeno alla partita: ero segnalinee e passai quasi tutto il mio tempo seduta. Del resto tutte noi attrici cinematografiche eravamo poco allenate e di fronte alle ballerine che avevano più fiato, migliori gambe e maggiore aggressività, dovevamo pigliarle».

«Voi non fate mai dello sport?»

«Pochissimo. Tennis e Nuoto e null'altro: ed anche quei due sport con molta moderazione. E' un difetto di noi italiane quello di muoverci troppo poco: ecco perché le americane hanno corpi e gambe di linee più belle. Dovremmo pensarci seriamente ora che anche tutta la stampa cinematografica s'è data al nudo e che il nudismo sta per introdursi anche in Italia».

«Avete pienamente ragione, cara Silvana. Speriamo che le vostre colleghe siano del vostro stesso parere; ma in ogni modo siate voi a dar loro il buon esempio e fate un po' più di sport».

“TROPPO PER EDMOND”

— Senza altro — disse il tenente Roberts — passate prima a salutare il comandante, oppure? — Bah, — disse Edmond per nulla eccitato — come volete. Credete sia meglio passare dal comandante? —

— Sì, sì, è bene così. Andiamo. — E i due passarono dalla sala dell'ufficiale nell'appartamento del colonnello Beveridge. — Stiamo entrando — disse il tenente Roberts. — Cosa? — fece il colonnello alzandosi di scatto dal divano sul quale riposava — cosa avete detto?

— Siamo già entrati, colonnello. Ecco qua. Questo è Edmond. —

— E' esatto — confermò l'uomo che vestiva di grigio — io sono Edmond. Desidererei un colloquio con voi; so che avete dei campi di addestramento... — Già — esclamò il colonnello Beveridge — però con questa storia siete già il diciassettesimo da stamane. Prendete il registro tenente. Ecco, vedete: siete proprio il diciassettesimo ed anche ieri è stata una cosa del genere. Ma voi siete certo di essere Edmond? L'altro ieri veniste da me se non sbaglio. Come mai?

— Oh, — fece Edmond — niente preoccupazioni. Sarà un altro; quello vero sono io. Ho 2 documenti.

Il colonnello lo guardò abbottinandosi la giacca dell'uniforme. — Bene, bene. Quand'è così tutto è posto. E mi vorreste parlare. Bene: mi sembrate un ragazzo intelligente; raccontatemi la vostra storia. Ne avrete certamente una. Lo spero. — Infatti è così — disse vagamente Edmond — ma è senza importanza, la mia storia.

— Siete certamente modesto — sorrise il colonnello — mi piacerà interrogarvi; domandatemi pure.

Il tenente Roberts interruppe a questo punto: — Sentite colonnello, chiederli di uscire perché a me le indiscrezioni non piacciono. — No, no — disse Beveridge — rimanete pure. Quando viene gente voi uscite sempre. Cosa potrete dire domani ai vostri figli: ben poco. Questa è la vita; ascoltate, ve ne prego. I nostri figli dovranno sapere molto da noi. Avete figli voi Edmond? Immagino di sì. Ne avrete certamente...

Edmond che fino allora aveva tenuto gli occhi fissi ai campi vastissimi che si scorgevano dalla grande finestra, non rispose. Anzi si mise ad annotare furiosamente su di un pacchetto di fogli bianchi e sembrava, dall'intenzione, che fosse all'inizio sicuro di un romanzo o di una grande corrispondenza. Disse allora Beveridge a voce bassissima: — Tenente Roberts lasciatelo fare; scrive così bene. Un peccato sarebbe disturbarlo. Usciamo un momento.

I due chiusero la porta dietro le spalle e il colonnello cominciò a dire che dai giornalisti c'era da aspettarsi di peggio. Per me sono una strana razza, gli scrittori. Figuratevi tenente che non mi è mai capitato di trovare un tipo che si mettesse subito a scrivere. Di questo passo quell'Edmond racconterà certamente più di me ai suoi figli. E' un bene che sia venuto a trovarmi. — Il tenente Roberts interruppe: — Vogliamo bussare. Avrà certamente finito e potremo vedere ciò che ha scritto.

— Sì, sì — disse Beveridge — ma bussate piano, non vorrei seccarlo.

E rientrarono, uno dopo l'altro. Edmond disse subito che aveva fatto un po' di conti e che sarebbe uscito per vedere i campi. Poi c'erano i soldati. Andava malloppo per i soldati, lui.

— Ma figli — interrogò Beveridge con ansia — figli ne avete? E' importante. — No — disse me-



Mr. Simon Schiffrin, inviato della M.O.M. pe con Miss Jeanne Confini del «The come

La bella e... Viarisio quando Silvana «faceva la rivista» (Villani).

A PENNA MONDI!

stamente Edmond non ho figli. Vengo dalle Grandi Montagne io. Non ho mai avuto figli; nemmeno uno. E' così. — Ed uscì. Uscì per la finestra che dava sul campo d'addestramento con un magnifico ed atletico salto. Poi fece un saluto agli ufficiali e s'allontanò.

Edmond intanto camminava per il campo d'addestramento salutandolo ora questo ora quel soldato. Li salutava con effusione; da fratello. E stringeva loro la mano con evidente gratitudine. Appena trovò un gruppo di loro che, sdraiati, stavano prendendo il sole, si avvicinò prendendo la posizione di quelli rispondendo vagamente alle prime domande. Poi s'addormentò e sognò tante piccole casette nascoste fra le verdi boscaglie che stavano ai lati del fiume Oregon, fanciulle che nuotavano nel fiume, altre fanciulle che si asciugavano al sole. Dai comignoli delle casette usciva un filo di fumo, quello che rende belli quando si ha appetito. Era bella la vita vicino all'Oregon.

Si svegliò dolcemente che già una fitta nebbia aveva coperto il campo d'addestramento. I soldati se n'erano andati. A mangiare certamente. Edmond chiese ad un soldato che gli passava vicino di condurlo a casa del colonnello Beveridge. — Sono poco pratico — disse — mi trovo qui da poche ore.

Ah, — fece il soldato — io mi chiamo Paul. So bene di voi: vi cercavo. Siete Edmond nevrer?

— Sì — disse Edmond — ma come lo sapete?

— Me ne ha parlato poco fa il colonnello — continuò il soldato — alla convocazione. E' entusiasta. Dice che siete veramente in gamba ed assai modesto; io non vi posso vedere, ora, al buio, ma se lo dice il colonnello deve essere senz'altro così. Guardate: questa è la porta della sua casa. Arrivederci, vi starà aspettando. Buona fortuna per me e per voi. — E fece per allontanarsi.

Ehi — lo richiamò Edmond — siete tanto sfortunato da augurarvi la fortuna da solo. — No, no — fece l'altro — è un'abitudine. Voleva così mio padre; mi piace obbedirgli. Tra poco egli morirà e sarà tutto quanto mio. Sono figlio unico. E' assai semplice.

— Buona sera — disse Edmond, ed entrò.

Il suo ingresso fu salutato dagli eretti del colonnello Beveridge che sembrava avesse previsto tutto quanto. Intorno a lui tanti altri ufficiali allegri e pieni di vino inneggiarono ad Edmond.

— Avevo proprio fame — furono le sue parole. E incominciò a servirsi.

Gli ufficiali trattenuti dal colonnello, il quale parlava a tutta forza del famoso Edmond, lo sbirciavano di tanto in tanto, godendosi come una rarità. Alla fine chiesero un discorso. Allora Edmond si alzò, dopo essersi atteso la cinghia dei pantaloni. E disse — Signori, un discorso non sarebbe da me. Ho fatto il mio giro per i campi d'addestramento dando occhiata dappertutto. E parecchio in disordine la vostra attrezzatura; credo che con dodicimila dollari vi rimetterei tutto a nuovo. E' un prezzo d'amici.

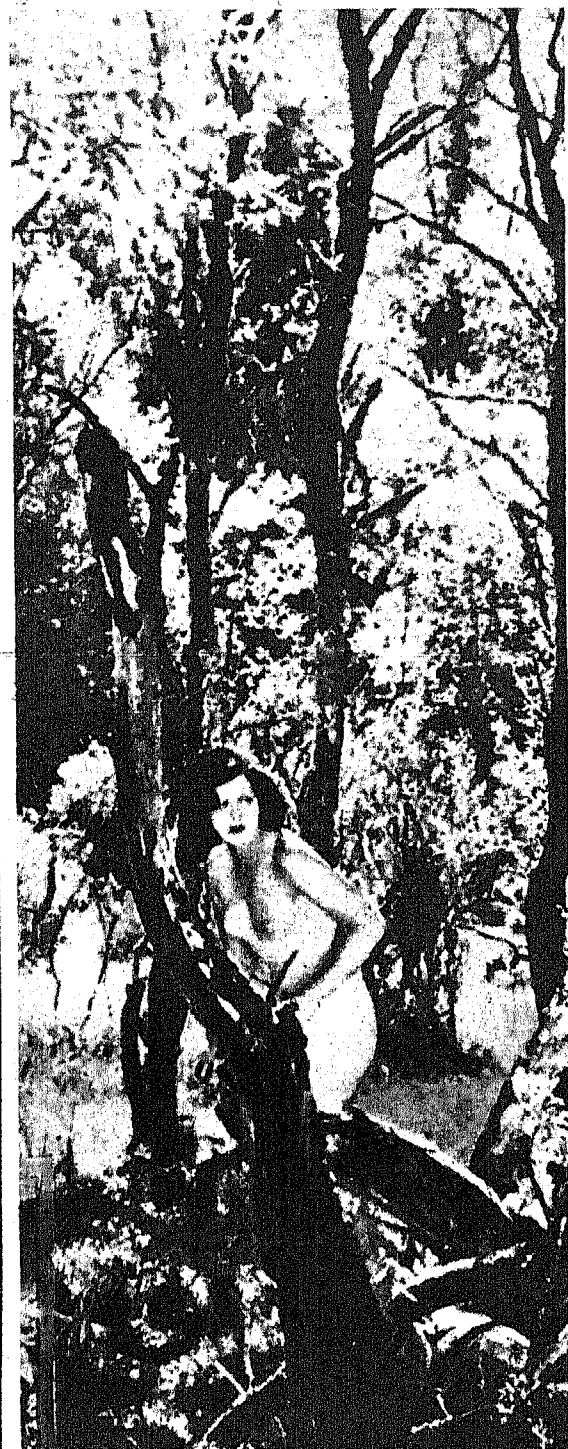
— Per cosa — chiese sorridendo, compiaciuto il colonnello Beveridge — cosa rimettereste a nuovo?

— Ma tutto perbacco — esclamò l'uomo — io sono Edmond, quello della manutenzione. E questo è il mio numero di telefono.

LONEY LAMP



per l'acquisto di film italiani, insieme come Daily American». (Foto Romani).



Ecco una delle inquadrature di «Estasi» che eccitò la gelosia retrospettiva del marito di Hedy Kiesler.

Tredici anni or sono: un regista cecoslovacco gira un film nel quale compare, debuttante, un'attrice viennese che Max Reinhardt ha definito «la più bella ragazza d'Europa». Lo sconosciuto regista è Gustav Machaty; la sconosciuta attrice è una certa Hedy Kiesler, il film è «Estasi». Il successo è strepitoso: tutta la stampa europea — e non solo quella cinematografica — si butta a capofitto ad approvare o a negare il valore e il significato della pellicola, cioè l'apoteosi del perfetto amore fisico e spirituale. Laudatori e detrattori sfogliano vorticosamente i vocabolari di tutte le lingue per cercarvi gli aggettivi che meglio servano le loro opposte tesi, e il risultato finale è che i denigratori, come sempre accade, riescono ad averla vinta: sull'esempio della Cecoslovacchia, che impedisce le programmazioni di quell'opera che pure onora la sua industria cinematografica, la maggior parte dei Paesi europei chiude la porta in faccia al film; pochi lo accolgono, non senza però averlo ben bene svirilizzato con abbondanti tagli. Ed «Estasi» finisce nelle cineteche.

Ma Hedy ha già fatto in tempo a divenire celebre: non c'è rampollo di nobile famiglia che non le offra un gran nome in cambio della sua bellezza, non c'è ricco finanziere che non brami mettere ai piedi della sconosciuta attrice tutta la sua fortuna. E' una pazzia collettiva, al centro della quale si agita il signor Fritz Mandel, proprietario della fabbrica d'armi di Hirtenberg e di uno dei più gonfi portafogli d'Austria e forse del mondo. E sarà lui ad avere la meglio. Fra il nababbo e la venere si stringe un patto: Fritz darà a Hedy il suo nome e le sue immense ricchezze e in cambio la bella interprete di «Estasi» rinuncerà per sempre alla sua carriera artistica che, pure, sin dai suoi inizi, aveva rivelato molte cose. Le condizioni vengono accettate e Mandel corre l'Europa, innamorato e geloso, acquistando a qualsiasi prezzo le foto che rivelano i segreti più oscuri della sua bella moglie.

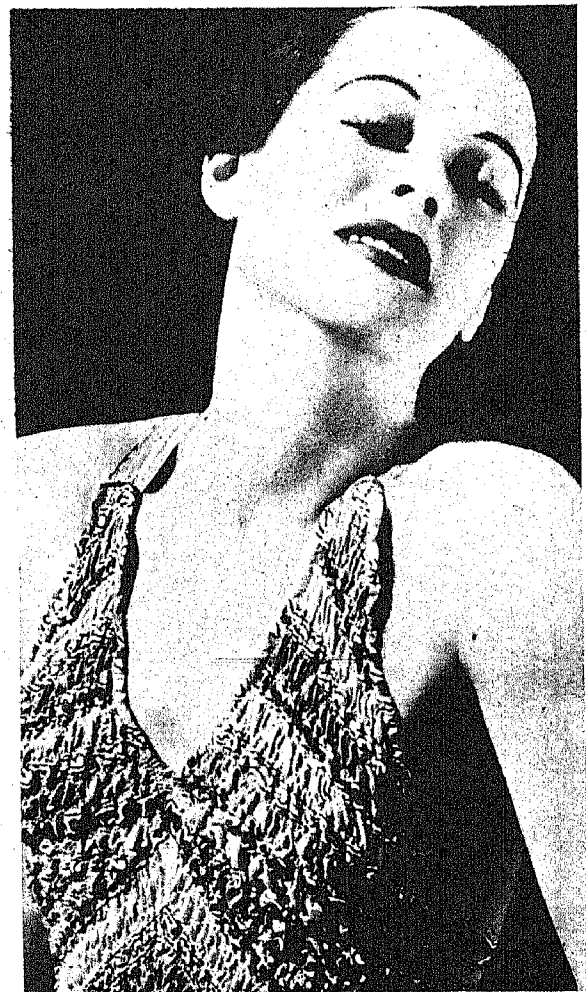


Hedy Kiesler della prima maniera, come la conobbe e se ne innamorò Fritz Mandel.

La pace per il fabbricante di cannoni durerà un paio d'anni: sino, cioè, alla Mostra del cinema di Venezia del 1935 quando ai delegati cecoslovacchi viene in mente di concorrere ai premi presentando il film «Estasi». Il signor Mandel fece fuoco e fiamme, usò le buone e le cattive, si rivolse persino a Mussolini perché fosse impedito, agli occhi indiscreti del pubblico internazionale, di ammirare quella bellezza che egli aveva sacrosantamente acquistato solo per sé: ma fece un buco nell'acqua. Neppure Mussolini, pur tanto severamente censore in queste cose, ritenne che il «clima duro» fosse turbato dalla visione delle bellezze di Hedy. E a Fritz non rimase che mettersi in caccia, pagandole a prezzi inverosimili e fiabeschi, delle copie di un giornaleto-programma che aveva avuto l'impudenza di pubblicare alcune foto molto lusinghiere per la signora Mandel.

Ma fu un palliativo: «Estasi» sfilò sugli schermi il suo inno alla bellezza e all'amore e la pubblicazione di opuscoli e di articoli sul film si moltiplicò rendendo vano il cavalleresco sforzo del povero Fritz che dovette assistere, rabbioso ma impotente, agli applausi che salutavano l'apparire di quella meravigliosa donna che un giorno egli aveva creduto di avere acquistato soltanto per sé. E gli applausi che più bruciarono il fabbricante di cannoni furono quelli che tutta la sala rivolse alla bella Hedy, venuta a Venezia a rimirarsi, quando al braccio del marito fece il suo trionfale ingresso nel cinema della Mostra.

I cineasti iniziarono allora l'assalto: è impossibile — dicevano — che una tanto splendida creatura sia sottratta alla gioia degli occhi di milioni di spettatori per l'egoismo di uno solo; e il cinema



Un languido atteggiamento di Hedy.

HEDY LAMARR

ALLORA E OGGI

— dicevano — ha ancora bisogno di Hedy. Ma Fritz voleva godersi in pace la «sua» stella, e dell'attesa degli spettatori, degli argomenti dei produttori e anche di quell'indefinito «non so che» che brillava negli occhi della moglie non gli importava più di quanto non importi a voi della sorte di un vecchio giornale che vi è caduto dalle mani. Lui, Mandel, era venuto a Venezia per rivendicare un suo diritto: era stato sconfitto dopo essersi battuto aspramente; ma avrebbe riportato la sua bella preda nel suo favoloso castello austriaco, là dove nessuno avrebbe potuto sfiorarla nemmeno con un pensiero, là dove la parola «cinema» sarebbe stata bandita per sempre.

L'improvviso ritorno alla ribalta della notorietà riaccese nella bella Hedy il desiderio dell'arte al quale essa aveva dato quel contributo che sappiamo. E per Mandel finì definitivamente la pace quando Hollywood venne a bussare alla porta di casa sua chiedendogli la moglie. La quale un bel giorno sbarcò sulle rive della California dove la signora Hedy Mandel nata Kiesler morì dalle sue ceneri nacque, per quella moderna forma di metempsicosi cui il cinema ci ha abituato, la diva Hedy Lamarr.

Tredici anni — e altri due mariti: Gene Markey e Reginald Gardiner — sono passati, dal giorno di «Estasi». Tredici anni per tutti, meno che per la bella Hedy, come ci ha detto il film «Gente allegra». Non ci resta che compiacercene: come spettatori e come esteti.

FRANCO CHIARAMONTI

Hedy Kiesler e Aribert Mog in un'altra inquadratura.



Hedy Kiesler, diventata ad Hollywood Hedy Lamarr, in «Gente allegra» insieme con Spencer Tracy. (Foto M. G. M.).



FILO diretto

Joan Crawford ha finalmente coronato la sua luminosa carriera con l'attribuirsi il primo premio dell'Accademia d'Arte e Scienze di New York dedicato alla migliore attrice cinematografica.



E' entrata così in possesso della famosa statuetta detta « Oscar » che sancisce materialmente una supremazia artistica conquistata in anni e anni di faticoso lavoro. La grande interprete di « TUTTI BACIARONO LA SPOSA », l'originale film Columbia di cui la C.E.I.A.D. annuncia come imminente la presentazione in Italia, intervistata mentre si dava l'ultimo giro di manovella al film, ha dichiarato che non ha nessuna intenzione di abbandonare il cinema e che ha firmato contratti per altri 6 grandi film.



Rosalind Russell, che presto, anzi prestissimo rivedremo nel film Columbia, « CIO' CHE SI CHIAMA AMORE », è considerata ad Hollywood come l'attrice più elegante d'America. E ciò non soltanto sullo schermo, ma nella vita. Le contrasta però il primato assoluto Irene Dunne, che, specie dopo il trionfo di « ANCORA INSIEME » da lei interpretato insieme a Charles Boyer, sta « epatando » la mecca del cinema con creazioni di una originalità definita allarmante. Dimenticavo di dirvi che Rosalind Russell, nel citato film « CIO' CHE SI CHIAMA AMORE », ha per compagno Melvyn Douglas che è pure interprete di « TUTTI BACIARONO LA SPOSA » insieme a Joan Crawford.



Ecco un Raimu inedito, un Raimu dalla grinta dura, volitiva, violenta. L'attore più pagato d'Europa, ha una volta tanto cessato di essere, o di apparire, il buon borghese pacioccone, tollerante, un po' svagato, per assumere invece più che l'aspetto, l'anima avida, decisa e vorace di un lalco all'agguato. Lo vedremo così nel film « AMORE PROIBITO », film tipicamente francese, nel quale egli sostiene un ruolo inusitato per lui. Il grandissimo attore dà in questo film attesissimo una luminosa prova di abilità interpretativa. Nel dramma che lo travolge egli come sempre giganteggia, vivendo il personaggio con una evidenza e un'intensità addirittura sorprendenti.

Dunque vedremo a giorni il film « IL TESTIMONE » con Roldano Lupi e Marina Berti che ancora una volta ci rifiutiamo di chiamare Maureen Melrose. In regime di libertà, ella è liberissima di americanizzare il suo nome, ma anche noi siamo liberi di chiamarla come l'abbiamo sempre chiamata. Il film, distribuito dalla C.E.I.A.D., si annuncia come uno dei più interessanti della nostra recentissima produzione.



Mary Anderson dalla quale il cinema americano attende molto; nè pare che alla nuova stella manchino gli argomenti.

SALA DI PROIEZIONE

Com'era verde la mia valle

Ford è uno dei pochi registi che possiede uno stile proprio: uno stile sobrio ed efficace, che si distacca nettamente, per una sorta di scarna asprezza, dalla carismatica perfezione formale dello standard americano. Uno stile che scava le cose e ne sa trarre il significato più riposto, la loro essenzialità contenutistica, e questi trasfugura in un clima d'arte. Non credo ci sia bisogno di enumerare i film fordiani: basterà solo, tanto per « situarlo » prospetticamente, rammentare i più recenti, « Il traditore » con Victor Mc Laglen, « Ombre rosse » e « Lungo viaggio ».

Ci giunge, ora, questo « Com'era verde la mia valle », di fronte a cui molti critici hanno storto la bocca, perché infastiditi principalmente da un certo quaccherismo predicatorio e da un tal quale dolcistropatetismo diffusi abbondantemente per tutto il metraggio.

Mi sembra che i colleghi, nel pronunciare il loro giudizio, non abbiano tenuti presenti due importanti elementi: innanzi tutto non hanno rilevato che il quaccherismo predicatorio non è di Ford, ma che il regista di « Ombre rosse » se lo è tirato appresso dal romanzo di Llewellyn, da cui la trama è stata desunta. In quanto, poi, alla seconda accusa, occorre non dimenticare che il racconto del film è tutto basato su una rievocazione autobiografica del protagonista: una rievocazione in prima persona che è come un lungo affiorare di ricordi: o si sa che il rimembrare, oltre che essere frammentario, in quanto i fatti ed i personaggi del nostro passato tornano alla nostra memoria senza un ordine preciso, spesso a fiotti, fermando la nostra attenzione su elementi talvolta secondari che ci hanno più o meno profondamente colpito, è pervaso di dolce malinconia: una malinconia sottile, talvolta elegiaca, che smussa gli angoli e le asperità e che ci rende piacevoli, per il solo fatto che le vicende sono ormai concluse nel tempo e non vivono altro che nel ricordo, anche quegli avvenimenti che un giorno ci procurarono dolore. Mi sembra che questa considerazione spieghi il perché di quello che taluni hanno definito « dolcistropatetico ».

Se poi, superati questi elementi contenutistici, si passa ad un'analisi della forma del nuovo film di Ford, non si potrà non riconoscere che esso è una specie di manuale del perfetto cinematografista. La narrazione dei vari episodi è chiara e condotta con mezzi essenzialmente visivi senza peraltro far mai pesare la tecnica, ma questa asservendo e piegando agli scopi ed ai fini che si vogliono raggiungere. Occorre essere

ben smaltiziati — ha scritto un autorevole critico — per identificare i movimenti di macchina o « l'uso di questo o di quello accorgimento tecnico ». E accanto alla fotografia veramente stupenda — e questo merito credo vada assegnato più al regista che all'operatore — va segnalata, tra i tanti meriti del film, la precisa ed eccellente interpretazione. Il cast è nutrito di nomi sonori: e alla sonorità dei nomi corrisponde una perfetta aderenza dei singoli attori con i personaggi della lunga vicenda. Da Walter Pidgeon a Donald Crisp, da Anna Lee a Maureen O'Hara, da Sara Algood al piccolo protagonista, tutti gli attori si muovono coi loro personaggi facendoci aderire, fino a confonderla con essi, la propria personalità.

VICE

DE MUSSET SULLO SCHERMO. — Maurice Jouveau inizierà quanto prima una serie di cortometraggi. Il primo film della serie sarà « Un caprice » tratto dal piccolo capolavoro di Alfred De Musset e sarà interpretato da Lily Barov, Lucienne Lawrence, Max Francois e diretto da Lucien Garnier Raymond.

UNA NUOVA PRODUTTRICE. — Si è costituita in questi giorni in Roma la nuova Società PLATENSE FILM che nel mese di giugno metterà in cantiere il suo primo film: una pellicola spettacolare sui CAVALIERI DI MALTA che esalterà ed esporrà l'opera di sacrificio e di abnegazione svolta dai Cavalieri dell'Ordine di Malta nell'ultimo conflitto.

PALCOSCENICO MINORE

LE MILLE E UNA CANZONE

del poeta di « Signorinella »

L'altra sera, in una strada periferica, restai coinvolto, mio malgrado, in un cosiddetto comizio volante. Repubblicani, monarchici e agnostici discutevano calorosamente. A un certo punto, gli animi cominciarono a dar segni di grande eccitazione. L'intervento di un marinaio in evidente stato di esaltazione non semplicemente politica, stava per far prendere allo spettacolo una piega non del tutto prevista. Già qualcuno fra i non bene intenzionati era sul punto di far scattare la prima scintilla, quando, all'improvviso, un organetto inseguito da un ragazzo fece irruzione nella piccola folla. Un organetto pazzo che aveva preso, come un cavallo imbrovato, la mano del suo conduttore, e correva per l'eccentrica via inseguendo, a sua volta, un'aria che doveva essergli molto cara. Rapidamente la folla si sparpagliò; non manco, tuttavia, un animoso che si buttò contro il musicale veicolo, e riuscì a fermarlo, con un gesto degno di essere immortalato da A. Beltrame nella prima pagina della « Domenica del Corriere ». Il ragazzo, trafelato, raggiunse il fuggiasco che, tranquillamente, continuava a suonare le saltellanti note d'una canzone. L'incidente, intanto, aveva fatto sì che il comizio s'interrompesse, che gli animi si chetassero; e che, soprattutto, lo scatenato marinaio, recedesse dai suoi propositi faziosi e violenti, per ripiegare verso più pacati sentimenti, miracolosamente addolciti, addirittura inteneriti da quella canzone. Anzi, non gli pareva vero di dare pubblico saggio delle sue qualità canore, risentendo, alla fine, vivissimamente applausi e consensi. L'ultima strofe, poi, fu cantata in coro da tutti i presenti, monarchici, repubblicani, agnostici e curiosi. Di politica, per quella sera, non si parlò più in quella strada; tutti rinascono rassicurati e immalinconiti.

Quella canzone era « Signorinella ». Ritornando anch'io verso casa, con la storia del « buon don Cesare » che mi ronzava nella testa, mi ricordai a un tratto, che proprio in questi giorni cade l'anniversario della morte di Libero Bovio, autore della celebre canzone. Il poeta, difatti, morì negli ultimi giorni di maggio del 1932. Il destino, forse, volle risparmiargli l'angoscia di vedere la sua città martoriata dalla guerra. Forse, a Napoli in qualche teatro l'anniversario sarà ricordato con l'esecuzione delle più belle canzoni di don Libero. Altrove, e tanto meno a Roma, non c'è da sperare in simili iniziative. Eppure il nome di Libero Bovio è legato ai più consistenti successi di Piegro, alle più famose melodie che per trent'anni corsero il mondo. L'autore di « Signorinella » era un vero poeta. La sua produzione ha, soprattutto, un valore intrinseco, indipendentemente dalle note musicali che rivestirono le sue strofe. Dopo Salvatore Di Giacomo, insieme con Rocco Galdiesi ed Ernesto Murolo, Libero Bovio rappresentò la più genuina voce della poesia napoletana. La musa di questo poeta rientra, per certi aspetti, nella letteratura crepuscolare; ma per altri ha un timbro, ha accenti di vigorosa personalità. I sentimenti e i personaggi delle sue liriche s'agitano e muovono in un mondo doloroso

samente umano, in un'atmosfera d'autunnale squalore: tutto è come intravisto attraverso la nebbia dell'incertezza e della tristezza morale. Le stagioni, gli amori, le illusioni, le tenerezze tramontano e affogano nella miseria d'ogni giorno come il sole stupendo di Napoli, nel mare agitato dai primi venti d'autunno. Personaggi e storie, quelli delle più celebrate canzoni di Libero Bovio (non è questa la sede per ricordare le poesie vere e proprie) che riecheggiano molti di ececcina solitudine e malinconia. Le ragazze del popolo che diventano sciantose, le ballerine che periscono tra le fiamme come carne senza anima, le amanti fedifraghe che finiscono accoltellate sulla pubblica via, gli emigrati che ritornano poveri, perché riportati dalla nostalgia, la fatale desolazione dei guai traditi, gli amanti sfortunati, che improvvisano singhiozzanti serenate a dispetto, l'infelicità, i vani rimpianti di certe vite perdute, i fantasmi del passato evocati in notti di luna da un canto o da un ciuchello dimenticato, i disperati addii degli amanti per cui inutile è, ormai, fin l'incanto di Posillipo, i cuori delusi che insegnano i rimpianti nell'aria come voli di colombi, foglie di rose che il vento sfonda a dispetto, i richiami della passione dietro la quale galoppa la disperazione — questi e altri i poetici motivi disseminati nelle strofe del poeta di « Signorinella ».

A quattro anni di distanza dalla sua morte, ci sia consentito ricordarlo, sia pure fuggacemente; sia pure tralasciando spunto dalla singolare commemorazione d'un organetto di Barberia Uno di quegli organetti, in difesa dei quali Libero Bovio, una quindicina d'anni fa scrisse un brioso e scontentato articolo su un foglio di Napoli, insorgendo contro i primi stoffissimi provvedimenti del regime cul. fra l'altro, davanti ombra i peripatetici suonatori non sufficientemente compresi dei destini imperiali.

MERCURIO

IRENE VUOL CANTARE. — Rapita dal cinema al palcoscenico di Broadway dove si esibiva come cantante, Irene Dunne ha iniziato ora una campagna pubblicitaria a suo favore, per ricordare ai produttori che ha una bella voce e che comparirebbe volentieri in qualche film musicale. PIGEON E' DI MODA. — Walter Pidgeon è venuto di moda dopo la brillante interpretazione di « Com'era verde la mia valle » tanto che la Metro Goldwyn Mayer gli farà girare un film accanto a Claudette Colbert e con la regia di Robert Z. Leonard. Il film ha per titolo: « The Secret Heart ».

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
P.E.L.I. - Macchie della pelle
Nel - Cisti - Cicatrici - Tatuaggi
Dott. Usai (Paroli) T.877.365

Dr. Gr. Off. ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - DISFUNZIONI SESSUALI
EMORROIDI - VARICI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE
Cura indolore o senza operazione
Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

Dott. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore o senza operazioni delle
EMORROIDI - RAGADI
PIAGHE - VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(feriali 8-20 - festivi 8-13)

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE - PELLE
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)
(feriali ore 8-20 - festivi 8-13)

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Patto - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Anestesi
P. Cola di Rienzo 68 - Telef. 361.981

Dott. E. LEPORAGE
VENEREE PELLE
DISTURBI SESSUALI
CURE RAPIDE E RADICALI
Via Oberto Vecchio, 25 (P. Chiesa Nuova)
Telef. 51.997 - 374.848 - Ore 8-20

ULCERA GASTRICA
Dott. M. VITETTA
Via Catanzaro, 29 - Tel. 867.064

Ostetrica Rachelle
VISITE - CURE - LAVANDE - MEDICAZIONI - DISTURBI - PERDITE E IRREGOLARITA'.
Roma via della Croce, 41 - Telef. 62.990

S.A.C.A.
Società per azioni costruzioni aeronavali
BRINDISI
Scalo d'ataggio - costruzioni o riparazioni di navi in legno o ferro - Riparazioni apparati motori marini e industriali - riparazioni motori a scoppio o Diesel di qualunque potenza - riparazioni automezzi di qualunque tipo - riparazioni carrozzerie e verniciature a spruzzo - officina meccanica - lavorazione del legno con attrezzatura sgheria - fonderia - banchi prova motori per qualunque potenza - grande autorimessa per ricovero automezzi.
PREVENTIVI A RICHIESTA.

50 PAROLE DI CRITICA

L. 500 di premio a Ettore Lollini - V. Palestro SS - Roma per il giudizio sul film « Com'era verde la mia valle ».

Prima di iniziare la lavrazione di questo film John Ford deve aver fatto una specie di schema su questo tipo: 1°, tradizionale attaccamento al proprio lavoro; 2°, falso puritanesimo piccolo borghese; 3°, primi passi di nuove idee sociali... e così di seguito, fino al completo esaurimento di tutti i motivi umani e i toni psicologici che si potessero sfruttare, non uno escluso. Ne è seguita una narrazione nella quale si avverte troppo bene lo sforzo di volerli mettere in evidenza ad ogni costo. Intenzione che si rivela attraverso una sceneggiatura che dovendo sempre far trasparire il secondo senso risulta a volte poco chiara, a volte ingenua, e a volte noiosa. Ciò ha influito nocivamente sul film, pregiudicandone la sveltezza dell'azione e rendendone vago il presupposto dimostrativo (contrasto tra lo spirito borghese retrogrado e gretto e quello del popolo profondo e innovatore) il quale dovrebbe costituire il filo conduttore di tutto il racconto mentre qui viene ridotto alle proporzioni di uno dei tanti motivi episodici. Il lavoro ne risulta appesantito con inutili insistenze e con situazioni ripetute, che ne hanno rotta la linearità proprio nel riguardo dello spirito informatore. E alcune scene che dovrebbero far ridere dar soddisfazione, o avvicinare lo spettatore al fatto solo constatare che anche la maniera di Ford non può sottrarsi a suggerimenti di natura commerciale. L'abile regia, la buona recitazione, la fotografia ottima hanno salvato il lato spettacolistico del film, ma non quello artistico. Chi sperava di ritrovare nello stile di John Ford la limpidezza di « Ombre rosse » o la purezza di « Viaggio senza fine » è rimasto purtroppo alquanto deluso.

Alla redazione di
(50 PAROLE DI CRITICA)
VIA TORINO N. 122 - ROMA

Star

Essere belle oggi è facile

Ma fino ad ieri la cura e la bellezza dell'epidermide richiedevano l'uso di diverse creme costose: una crema per far aderire la cipria, un'altra per togliersi il ritocco, un'altra per nutrire la pelle ed un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Oggi non più. Oggi basta l'unica Crema NEVIDOR per ottenere risultati sorprendenti. Provatela ed usatela seguendo queste semplici indicazioni:

- I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
- II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.
- III - Per nutrire la pelle massaggiata dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo e il viso.
- IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sport, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

L'unica crema NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO

Agnes de Mille è una delle più giovani e delle migliori coreografe per il teatro. E' lei che ha fatto del balletto una parte integrante della commedia musicale, per portarne avanti l'azione ed interpretarne i personaggi in una nuova forma d'arte teatrale.

Agnes è nipote del celebre regista cinematografico americano Cecil B. de Mille. E' una ragazza piccola, snella, dai bruni capelli ricci e dagli occhi che hanno l'azzurro del mare di California dove è cresciuta accanto all'industria cinematografica.

Probabilmente se non fosse stato per la sorella Margaret, ella non sarebbe oggi la celebre danzatrice e coreografa che è. Infatti per accompagnare Margaret — alla quale un medico consigliò la danza per correggere i piedi piatti — iniziò anche lei le lezioni di ballo. Dopo un po' la sorella abbandonò tali studi ed Agnes continuò da sola sentendosi naturalmente trasportata per la musica e la danza.

Ella debuttò come danzatrice a New York nell'operetta « La Finta Giardiniera » di Mozart. Ben presto si impose all'attenzione del pubblico e della critica che fu concorde nell'attribuirle un posto molto alto nel campo teatrale. Acquistata così fama di grande danzatrice, si recò a Londra dove diede molte rappresentazioni, diresse molte riviste e contribuì all'organizzazione del « Balletto londinese ». In seguito a Hollywood fece una serie di spettacoli che terminarono nel grande lavoro « Hollywood Bowl » rappresentato nel grande anfiteatro all'aperto.

A New York, dove fu richiamata per la coreografia di alcune commedie musicali, mise in scena lo « Hamlet » di Leslie Howard. Per l'American Ballet Theatre creò: « Black Ritual » (Rituale negro) e « Three Virgins and Devil » (Tre vergini ed un diavolo), due balletti veramente originali e destinati al successo più ampio.

Quella che le procurò grande popolarità fu il balletto « Rodeo » rappresentato a Monte Carlo. In seguito al successo riportato Agnes de Mille fu scelta quale coreografa della commedia musicale « Oklahoma » prodotta da un gruppo di noti attori, i quali vollero introdurre il ballo in quel lavoro. Il successo di « Oklahoma » fu veramente grandioso e segnò un'epoca nella storia del teatro americano. Ecco allora che delle figure, delle scene, dei balli creati da Agnes, tutti i giornali



Agnes mentre danza la parte principale del suo balletto « Rodeo ».

AGNES DE MILLE COREOGRAFA PER IL TEATRO



La coreografia in una caratterizzazione in cui rappresenta una giovane americana dell'800.



Una danza da « Carousel » tratto dalla celebre leggenda « Liliom » di Ferenc Molnar.



Agnes in una danza in cui rappresenta una ragazza presa dal panico del palcoscenico.

degli Stati Uniti ne parlano come dei migliori e negli ultimi due anni, oltre ad « Oklahoma », la coreografia di altre tre commedie musicali è affidata alla de Mille e sono altrettanti successi: « One touch of Venus » (A contatto di Venere), « Bloomer Girl » (La ragazza in pantaloni), « Carousel » tratto dalla celebre leggenda « Liliom » di Ferenc Molnar.

Il pubblico, ormai, quando sente il nome di questa donna prodigiosa, accorre numeroso ad applaudirla, dopo aver assistito alle sue danze che sembrano di sogno, come gli stessi critici hanno detto. Dinanzi alle sue coreografie si è presi completamente, quasi rapiti. L'espressione, il sentimento sono ciò che risultano dall'accurata messa in scena di Agnes. La danza le serve per far risaltare ancora più i caratteri dei personaggi e rende più efficace la commedia musicale. Quando deve rappresentare luoghi o tempi passati, essi sono realizzati in maniera efficacissima ed ingegnosa. Ella vi trasfonde tutta la sua anima sensibile, tutta la sua bravura, tutta la sua arte, tutta se stessa.

Le cose che vuol dire con le sue danze — ella stessa lo afferma — non sono affatto classiche. Sono prettamente americane; tutto il vigoroso buon umore del West, l'onesta commovente, la giovanile gaiezza.

Del balletto « Tally-Hoo The Frail Quarry » (La cava che minaccia di crollare) — scritto dalla de Mille per il Ballet Theatre, negli intervalli tra un lavoro ed un altro di coreografa — ecco cosa dice il critico del quotidiano « The New York Times », John Martin: « Sono certo che il 180 secolo non potrà mai essere raffigurato in forma migliore di quanto sia stato fatto in questo lavoro ».

La giovane e brava coreografa è, nel suo intimo una sentimentale e romantica. Nella vita privata è una brava moglie; è infatti sposata con il tenente Walter Brude, il quale fu chiamato alle armi poco dopo i loro primi incontri. Il loro amore si è svolto così per molto tempo per corrispondenza. I due giovani si sposarono a Beverly Hills in California. Anche in quella occasione si rivelò il carattere di Agnes, la quale disse « che la musica nuziale tradizionale è veramente troppo solenne » e quindi la cerimonia fu accompagnata da musiche di Bach e da una marcia nuziale svedese.

FRANCO MARRAMA



La bella danzatrice Joan Mc Cracken in un ballo da « Blomeri Girl » creato da Agnes.

Se avete ingegno e fantasia o siete fotogenici, potete

**GUADAGNARE
● ● MOLTO**

scrivendo per il cinema o divenendo attori e attrici. Chiedete informazioni alla "MONDIAL FILM" (Rep. 9), via Calandrelli 4 - Roma

COLONIA

Paxell
NEW YORK
MILANO

SIGNORE
ELEGANTI!

Batra

TROVERETE UNA NOVITÀ ASSOLUTA, IL SANDALO BREVET.
E LE ULTIME CREAZIONI DELLA STAGIONE.
Via Quintino Sella numero 51
si eseguono lavori su misura

CONSIGLIO AGLI ATTORI

Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può — qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni.

Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia L'ECO DELLA STAMPA, ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umbero Fruguelet che ha sede a Milano in Via Giuseppe Compagnoni, 2. L'abbonamento costa poche lire.

Come va la faccenda, Signore...

Ci saranno, fra i miei lettori, candidati alla Costituente? La cosa, parola d'onore, mi turba. Profondamente. Non riesco ad immaginarmi un candidato alla Costituente, uno di quelli che stanno sulle liste, fra la lunga fila dei nomi, che legga « Star » o, ancora, che scriva a Yanez per chiedere consiglio in amore o il parere su di un soggetto cinematografico, scritto in segreto, fra le quattro chiuse mura del severo ufficio. Ufficio di candidato alla Costituente. O forse ci sarà. Uno che non potrà essere nelle grandi liste. Forse in quella messa sotto l'insegna della colomba ad ali spiegate, sotto la piccola barchetta di carta, sotto la trombetta con la stella dentro. Ecco, forse in una di queste ci sarà il mio lettore candidato.

Così come in quelle liste, che pochi guardano di sfuggita o distrattamente, per preferire sempre le grandi liste dei grandi partiti, ci può essere la formula della felicità e della concordia, lasciati pensare che anche nelle brevi, rapide, non del tutto, spero, antipatiche righe del « Come va la faccenda, Signore... » ci possa essere un pizzico di verità, un raggio di bontà, un poco di luce per chi ancora, ingenuamente, crede, per chi spera, per chi è rimasto profondamente buono e semplice.

ENNEPI - TRAPANI. — Sono veramente felice di essere stato capito e, perché no, perdonato. Merito indubbio delle lettrici di « Star », che sono davvero una più gentile dell'altra. Alla tua lettera, cara Ennepi, tanto dolce e seria risponderò prossimamente con altrettanta serietà non appena avrò un ritaglio di tempo libero per pensare. Intanto aspetto ancora da te e non temere di disturbare. Nessuno mi disturba tranne il Direttore che pretende di reagire alle mie manovre tendenti ad alleggerirlo del pacchetto di sigarette.

ENRICO SALODINI - ROMA. — Quel film cui lei accenna mi

ha provocato una sola emozione. Quella di chi non può rinunciare ad allontanarsi in fretta per andare velocemente in un dato luogo, dove non si può assolutamente incalzare nessuno d'andare, e teme di non arrivare in tempo. Non so se mi spiego.

CARLA EMILIANI - ROMA. — Credo fosse l'anno 1709. Il 3 novembre, credo. Carlo di Svezia stava sotto la tenda leggendo la Bibbia, versetto per versetto, una pagina dopo l'altra. E gemeva. I resti della sua armata, affaticati laceri e sconfitti stavano raggiungendo il campo in disordine. Pietro il Grande aveva dato loro un sacco di legname, dico-

no. Non vi era, per il re svedese possibilità di ritorno, rimanevano soltanto gli stenti, la morte o la vittoria. « Restiamo », disse Carlo di Svezia e chiuse di scatto la Bibbia.

Davanti alla mole ed al contenuto della sua lettera io non posso che gemere. Non mi resta altra alternativa che dimenticare o cercarli sino ad averli trovati e sculacciarli. Molto. No, cara amica, non sono bello, non sono giovane, non ballo neppure. Sono povero, piccolo, miopia, claudicante per giunta. Ho dimenticato gran parte dei denti a Giava dove ho preso, in compenso, una dozzina di malattie dal nome impossibile. Inguaribili. E non puoi avermi incontrato alla « Quirinetta » sabato scorso perché non c'ero. Ho l'alibi.

GIOVANNA RADICE - FIRENZE. — In questi strabici momenti non si sa come agire. Siamo d'accordo su tutto. In questo momento, per esempio, io desidero tanto una cosa. Che piovesse a dritto, a scrosci, con grandine magari, grande così. Almeno se ne andrebbero le due macchine con all'oparlanti, messe proprio sotto le finestre della redazione, agli opposti angoli della via, l'una contro l'altra in lotta, che urlano, sbraitano e danzano alle trombe per via della propaganda elettorale. Dio mi vede e giudica. Non sono un reazionario, un affamatore del popolo meno

che meno, non sogno rivoluzioni e ignoro del tutto il significato di parole come « scioglimento ». Di progressiva non conosco che la paralisi di un vecchio che sta al Brasile. Io non ho nulla in contrario a che quel signori là sotto continuino; solo un poco più in là li vorrei, ecco tutto. Dio mi veda; non è che un desiderio il mio, come lei dice. In questi strabici momenti non è facile sapere come agire.

MARIO ROSATI - CESENA. — Niente da fare con Yanez, in questo senso. Tutto lei può chiedere a « Star » meno la faccenda del « cuore affilato e desolato » che cerca un altro cuore per stringere una sana amicizia... e cose simili. Ci sono giornali specializzati per questo ed io, per dovere di cortesia, non priverei mai e poi mai codesti settimanali della gioia di renderla felice. Da noi, no. Prego, si fighi.

ANTONIA SEMENZI - VERONA. — Ho promesso, a nome del Direttore, una volta « Star » a dodici pagine. Ora rispondendo alla sua, cara amica, ed a molte altre domande, pur senza ripetere le lettere pervenute con la stessa promessa che m'è costata parecchie e svezie da parte dell'Amministrazione, posso lasciarvi scappare detto che, con quasi certezza, il nostro giornale uscirà il prossimo mese aumentato nelle pagine e, dicono, allo stesso prezzo. Allora tutti contenti. Compreso il povero Yanez che dedicherà spazio maggiore ai suoi amici.

YANEZ



Ginger Rogers
nel film "Frutto proibito"
(foto Paramount)

LA BIENNALE DI VENEZIA

1) La Mostra Internazionale d'Arte cinematografica della Biennale verrà inaugurata a Venezia il 31 agosto 1946.
2) La Mostra ha lo scopo di segnalare con pubblico solenne riconoscimento quelle opere cinematografiche che offrano testimonianza di un reale progresso della cinematografia quale mezzo di espressione nel campo artistico, intellettuale, scientifico ed educativo.
3) Ciascuna Nazione partecipante alla Mostra potrà essere rappresentata da un Delegato del rispettivo Governo, o da un altro esponente della propria industria cinematografica.
4) Ciascuna Nazione partecipante è libera nella scelta delle opere cinematografiche da presentare e che concorreranno alla assegnazione dei premi.
5) Le singole Nazioni invitate potranno partecipare alla Mostra soltanto con un numero limitato di film a scenario ed a corto metraggio. Esso verrà fissato d'accordo con la Direzione della Mostra in rapporto al complesso

della produzione di ciascun Paese partecipante.
In ogni caso, tale numero non potrà superare i limiti seguenti:
per le Nazioni che producono più di 300 film all'anno:
8 film a lungo metraggio e 5 film a corto metraggio;
per le Nazioni che producono più di 200 film all'anno:
6 film a lungo metraggio e 4 film a corto metraggio;
per le Nazioni che producono più di 100 film all'anno:
4 film a lungo metraggio e 3 film a corto metraggio;
Le Nazioni che non hanno produzione di film a scenario potranno presentare un film a corto metraggio.
La produzione annuale di ciascuna Nazione verrà stabilita in base al numero dei film a soggetto presentati nelle pubbliche sale cinematografiche del Paese produttore, durante l'anno solare del 1945.

6) Tutti i film partecipanti al concorso dovranno essere di prima visione assoluta nel mondo.
7) La Presidenza della Mostra escluderà dalla presentazione quei film che, a suo giudizio insindacabile, non raggiungano un sufficiente livello tecnico ed artistico.
8) Ai film presentati al concorso verranno assegnati i seguenti premi:
Coppa della città di Venezia al film giudicato migliore assoluto;
Altri 7 premi:
a) al miglior regista;
b) al miglior soggettoista;
c) al miglior compositore di musica;
d) al miglior attore;
e) alla migliore attrice;
f) al miglior operatore;
g) al miglior documentario.
Medaglie della Biennale di Venezia saranno assegnate a ciascuno dei film giudicati migliori

9) La Giuria per l'aggiudicazione dei premi sarà composta da cinque membri nominati dai Rappresentanti delle singole Nazioni concorrenti, scelti fra persone di chiara competenza e non interessate all'industria cinematografica partecipante.
10) La notifica dell'adesione a partecipare alla Mostra dovrà pervenire alla Direzione della stessa entro il 15 luglio 1946.
Entro il 1 Agosto dovranno pervenire alla Direzione della Mostra:
a) il titolo dei film che ciascuna Nazione intende presentare;
b) un breve sunto di ogni film.
Dovranno inoltre essere inviate fotografie dei film, nel maggior numero possibile.
Le copie dei film dovranno pervenire alla Mostra di Venezia non più tardi del 15 agosto 1946. I film che per qualsiasi ragione non pervenissero entro tale

termine non potranno essere inclusi nel programma.
11) L'ordine e la data delle proiezioni saranno fissate dalla Presidenza della Mostra.
12) Le spese di trasporto e di assicurazione dei film dal luogo d'origine fino alla consegna a Venezia, e viceversa saranno a carico dei produttori.
La Mostra prende a suo carico l'assicurazione e il magazzino dei film da quando li riceve in consegna fino alla spedizione.
Tutti i film saranno rispediti all'indirizzo del mittente, salvo disposizioni in contrario da parte di quest'ultimo. Il quale, in tal caso dovrà comunicarlo alla Direzione della Mostra per iscritto, prima della chiusura della manifestazione.
L'amministrazione della Mostra risponde soltanto del logorio normale delle copie dei film; in caso cioè di avaria contestata

ta di tutta o di parte di essa, la Mostra sarà tenuta al solo rimborso del costo di stampa della copia per la parte anormalmente logorata.
In caso di distruzione, la Mostra sarà tenuta soltanto a prestarsi per il normale svolgimento delle pratiche d'indennizzo da parte della Compagnia assicuratrice.
13) La Giuria regolerà quei film che, a suo giudizio ritiene opportuno vengano conservati nella Cineteca della Mostra. Comunque, ogni Nazione, con l'adesione alle norme del presente regolamento, s'impegna a cedere alla Mostra la copia del film al quale sarà aggiudicata la *Coppa della città di Venezia* e del documentario pure premiato.
14) Il Presidente della Biennale deciderà insindacabilmente in tutti i casi non previsti dal presente regolamento.
15) Tutte le comunicazioni dovranno essere indirizzate alla Direzione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica - Biennale di Venezia.